

# LE NUOVE CONCEZIONI DEL POTERE AI TEMPI DI INTERNET

di Ignazio Di Lecce (Dicembre 2009)

Si può dire con certezza che la teoria del potere è uno dei filoni di indagine più antichi e più importanti della scienza della politica. Dai tempi di Aristotele, ci si interroga sulla natura, sulla conformazione, sui limiti, e sulla stessa essenza di quel particolare tipo di relazione sociale che denominiamo *potere*.

I moderni studi storici e sociologici hanno enormemente allargato il concetto di potere, estendendo l'indagine ben al di là dei limiti della politica, intesa come attività di governo generale di una determinata società. Sono innumerevoli i contributi nelle più svariate direzioni; tuttavia la maggiore importanza appartiene agli studi di Michel Foucault, che ha indagato minuziosamente il sorgere storico di istituzioni come il carcere, la clinica, il manicomio o la caserma, che le società antiche non conoscevano e di cui, di solito, sfugge la generale funzione di disciplina sociale, perché nascosta nello stesso "ordine di pensabilità" che sottende le comuni pratiche discorsive. Foucault intese spingere l'analisi dei rapporti di potere fino a un livello che definiva "microfisico"<sup>1</sup>, inseguendone l'intreccio inestricabile con il formarsi dei saperi e delle scienze sociali.

A distanza di una trentina d'anni, molti studiosi di sociologia, e anche il grande pubblico, sono consapevoli delle profonde trasformazioni in corso a causa del diffondersi dei risultati tecnologici prodotti dall'integrazione fra la comunicazione di massa e l'elaborazione dell'informazione. Autori come Daniel Bell affermano<sup>2</sup> che la società globalizzata che sta sorgendo si *identifica* con la nuova tecnologia dell'informazione e con la sua applicabilità ad ogni settore. Oggi non è ancora possibile tentare una sintesi che descriva come le trasformazioni sociali in corso influenzino la conformazione del potere politico. Soprattutto è impossibile rispondere alla domanda cruciale se si vada verso una direzione di maggiore apertura e democratizzazione oppure di un più efficiente controllo disciplinare degli individui. Si può, anzi, dire che la risposta data a questo interrogativo dalle varie correnti e tendenze degli studiosi le suddivide, più o meno, in due campi contrapposti.

Nelle prossime pagine tenteremo di delineare i termini della questione, in particolare concentrandoci sul problema del governo delle società avanzate ai tempi di Internet e tralasciando le indagini sull'evoluzione del potere non politico, senza alcuna pretesa di fornire risposte definitive.

## La società dell'informazione e il post-industrialismo

Secondo lo studio di Krishan Kumar<sup>3</sup>, ormai divenuto un classico, sulle teorie che descrivono le società contemporanee, il concetto di "società dell'informazione" da una parte è un elemento di continuità con le prime versioni delle teorie post-industrialiste, dall'altra si sposa perfettamente con la tradizione liberale occidentale basata sull'alta considerazione della razionalità e sulla fiducia nel progresso.

Negli ultimi duecentocinquanta anni, la società occidentale ha conosciuto due rivoluzioni industriali di natura energetica, basate cioè sull'impiego industriale del vapore e dell'energia elettrica. Una terza grande rivoluzione tecnologica, in circa un secolo, ha poi prodotto la fotografia, il telegrafo, il telefono, il grammofono, la radio, il cinema e la televisione, apparecchi cioè legati alla raccolta e alla diffusione di informazione. Il concetto di informazione, tuttavia, sia dal punto di vista scientifico sia da quello tecnico, è

---

<sup>1</sup> Michel Foucault, *Microfisica del potere*, Torino, 1977

<sup>2</sup> Daniel Bell, *The coming of the Post-Industrial Society*, New York, 1973, tr.it. *La società post-industriale*, Milano, 1991

<sup>3</sup> Krishan Kumar, *From Post-Industrial to Post-Modern Society. New Theories of the Contemporary World*, 1995, tr. it. *Le nuove teorie del mondo contemporaneo. Dalla società post-industriale alla società post-moderna*, Torino, 2000

rimasto nebuloso fino all'avvento delle discipline teoriche dell'informatica. Sono stati i computer, nella loro impetuosa corsa allo sviluppo e all'integrazione con le telecomunicazioni, a diffondere la sensazione dell'avvenuta nascita di un nuovo tipo di società e a segnare l'ideologia.

Gli effetti della rivoluzione tecnologica responsabile del sorgere della "società dell'informazione" sono così profondi da determinare un diverso rapporto dell'ecumene umana con lo spazio e con il tempo. Le società tradizionali avevano una collocazione ancorata nello spazio e nel tempo, nel senso che conoscevano barriere insormontabili nelle possibilità pratiche di collegamento e scambio. Le autorità politiche e le organizzazioni burocratiche che le governavano e amministravano erano territorialmente limitate e ben radicate nella storia del loro sviluppo. Anche le rivoluzioni industriali su base energetica avevano contribuito a rafforzare il ruolo della suddivisione delle società in rapporto ai confini spaziali; anzi, le forme politiche basate sullo stato-nazione hanno conosciuto il vertice del loro sviluppo proprio durante l'età del primo industrialismo. Il ritmo che scandiva la vita sociale era dettato dall'orologio e rappresentato graficamente dall'orario ferroviario. I cicli delle macchine avevano sostituito quelli della natura, su cui si basavano invece le società contadine. Il tempo era stato addomesticato in una divisione estremamente regolare e contabilizzata; costituiva un bene prezioso e un prezzo da pagare per superare distanze spaziali che ostacolavano controlli, scambi e commerci.

La combinazione fra i computer e le telecomunicazioni avvolge oggi il mondo intero in una trama spazio-temporale continua, che può far giungere qualunque informazione in qualunque punto della superficie terrestre in poche frazioni di secondo. L'informazione muta i fattori di produzione dei beni, relativizza le variabili fondamentali delle società industriali (il lavoro e il capitale) sostituendole con la conoscenza e capovolgendo i termini della teoria economica. Crea, inoltre, un nuovo sistema di veicolazione del potere, data la difficoltà di confinarla. Su queste considerazioni si basano le teorie "ottimistiche" sullo sviluppo politico della "società dell'informazione", tra gli esponenti più famosi delle quali troviamo Tom Stonier<sup>4</sup> e Yoneji Masuda<sup>5</sup>. Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione dovrebbero consentire di gestire la società in modo più aperto senza più dover ricorrere alla centralizzazione degli apparati di governo e di amministrazione. La possibilità di comunicare in modo biunivoco dovrebbe permettere maggiore partecipazione dei cittadini ai processi di legiferazione e di governo, che risulterebbero così più ancorati al territorio.

In definitiva, queste teorie prevedono uno sviluppo tendente verso un maggior controllo delle strutture di potere da parte dei governati, e non viceversa.

Mentre si può sicuramente riconoscere la derivazione delle teorie della "società dell'informazione" dalle teorie del post-industrialismo, perché entrambe le classi di teorie condividono il forte ruolo assegnato allo sviluppo tecnologico e all'organizzazione industriale nel determinare lo sviluppo generale della società, è facile riconoscere la forte divergenza fra i due tipi di teorie per quanto concerne la considerazione del problema del potere politico.

Le teorie post-industrialiste sono caratterizzate da un forte pessimismo in merito al nesso fra i rapporti di potere e le trasformazioni tecnologiche in corso. Se non vi è dubbio che l'attenzione posta all'informazione come concetto chiave della teoria sociale tragga origine dalla diffusione dei computer, non può non balzare all'occhio la circostanza storica che le ricerche che hanno condotto allo sviluppo dell'informatica sono state condotte negli anni della Seconda guerra mondiale e della successiva Guerra fredda, quando era molto forte il bisogno di sviluppare la tecnologia del controllo logistico e della comunicazione militare. Le teorie tayloriste sulla razionalizzazione dell'organizzazione industriale (risalenti agli anni Dieci) e fordiste sull'organizzazione della produzione (risalenti agli anni Trenta) sono il substrato culturale e tecnico degli sviluppi successivi. Nel corso degli anni Cinquanta è emerso in occidente un complesso militare, industriale

---

<sup>4</sup> Tom Stonier, *The Wealth of Information: A Profile of the Post-Industrial Economy*, Londra, 1983

<sup>5</sup> Yoneji Masuda, *The Information Society as Post-Industrial Society*, Bethesda, 1981

e scientifico che non solo ha cambiato per sempre la struttura economica e industriale delle società avanzate, ma ha determinato un ri-orientamento epistemologico, probabilmente irreversibile, della stessa impresa scientifica. Nei decenni successivi, gli interessi di questo enorme complesso si sono estesi all'intero pianeta, di fatto massimizzando l'allargamento dei possibili mercati; a partire dagli anni Novanta denominiamo questo processo *globalizzazione*.

L'emersione di questi apparati è continuata per tutta la durata del XX secolo; tuttavia la sua accelerazione nella seconda metà del secolo si sovrappone largamente con il sorgere della "società dell'informazione", anche se probabilmente si tratta di fenomeni distinti, benché correlati. Le teorie post-industrialiste tendono a considerare la diffusione degli strumenti tecnologici per elaborare e comunicare le informazioni come il principale strumento dell'allargamento del controllo sociale da parte delle strutture centrali del potere. Le teorie della "società dell'informazione" tendono invece a considerare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, soprattutto nei suoi aspetti di fruizione a livello individuale e generalizzata, come un allargamento degli spazi di libertà. Forse questa contrapposizione segna proprio il limite di entrambe le famiglie di teorie e si dovrà attendere il sorgere di una teoria critica generale per poter cogliere appieno l'aspetto dialettico della correlazione dei fenomeni.

Il lavoro di James Beniger<sup>6</sup> esemplifica la critica degli esponenti delle teorie post-industrialiste alle teorie ottimistiche sullo sviluppo della "società dell'informazione". La sua impostazione è di natura storica e mira a dimostrare come circa alla metà del XIX secolo lo sviluppo della società industriale portò a una crisi generalizzata del "controllo". Si era sviluppata, a livelli precedentemente inconcepibili, la capacità di manipolare la materia (con la chimica) e l'energia (con la fisica tecnica); tutto ciò non aveva però pari sviluppo dal punto di vista del controllo dell'organizzazione dei processi e della stabilità sociale e politica. Secondo Beniger, nel 1939, anno in cui scoppiò la Seconda guerra mondiale, i principi concettuali che furono successivamente alla base della creazione dei primi computer erano già tutti a disposizione; inoltre gli sviluppi successivi alla guerra non furono altro che l'estensione, e/o l'applicazione, dei principi elaborati da scienziati e tecnologi attivi fra gli anni Ottanta del XIX secolo e gli anni Trenta del XX. Siamo tentati di aggiungere che lo sviluppo dei sistemi totalitari negli anni Venti e Trenta del XX secolo potrebbe essere considerato come il riflesso politico diretto di questo processo di rafforzamento del controllo economico e sociale.

Sarebbe interessante sottoporre le teorie di Beniger al confronto con lo sviluppo reale in campo economico-aziendale dei decenni successivi, soprattutto dal punto di vista della taylorizzazione del lavoro, ma usciremmo dallo scopo di questo articolo. Dal punto di vista politico, è veramente inquietante constatare come lo sforzo dei governi nella promozione e nella diffusione dell'idea di "società dell'informazione", con conseguenti finanziamenti alla ricerca e sviluppo e alla diffusione della cultura informatica nelle scuole e nelle università, sia leggibile non solo in termini di spinta verso l'espansione dell'autonomia e verso l'apertura sociale sulla base della crescita in termini culturali e strumentali, ma anche come un sottoprodotto di uno sforzo ancora più grande per finanziare la ricerca a scopo militare. E' proprio considerando le questioni militari che si coglie maggiormente il legame profondo fra i governi e lo sviluppo della "società dell'informazione", soprattutto se si considera che il 40% degli enormi investimenti mondiali per scopi militari riguardano la tecnologia dell'informazione.

Occorrerebbe aggiungere un'attenta analisi economica degli sviluppi dell'organizzazione del capitalismo ai tempi di Internet per giustificare l'accusa agli ottimisti sostenitori della "società dell'informazione", come Bell, Stonier e Masuda, di difendere un mito creato per dissimulare i reali interessi delle élite industriali, militari e politiche. Tuttavia è già sufficiente osservare come il taylorismo sociale abbia intaccato la sfera politica, affinando e ampliando sempre più l'utilizzo delle tecniche di propaganda, sorveglianza e controllo

---

<sup>6</sup> James R. Beniger, *The Control Revolution: Technological and Economic Origins of the Information Society*, Cambridge Mass., 1986, tr. it. *Le origini della società dell'informazione: la rivoluzione del controllo*, Torino, 1995

dell'opinione pubblica. Le metodologie utilizzate dapprima per monitorare e indirizzare il comportamento dei consumatori delle merci vengono applicate ormai da decenni come strumenti ordinari di condizionamento e amministrazione delle società complesse. Si potrebbe sostenere che non solo le scienze sociali siano state indirizzate e condizionate nel loro sviluppo per rispondere a determinate esigenze della "direzione scientifica" della società, ma che la stessa tecnologia dell'informazione sia stata modellata e conformata in funzione di determinati interessi sociali, economici e politici.

Pur riconoscendo che nei risultati delle analisi che connettono lo sviluppo della "società dell'informazione", e della sua ideologia, agli interessi e alle esigenze dell'apparato dominante del capitalismo contemporaneo ci sia sicuramente del vero, riteniamo che i fenomeni siano più complessi e contraddittori di quanto si possa riconoscere perseguendo esclusivamente questa linea di ragionamento.

### **L'avvio del dibattito sul ruolo politico di Internet**

Fin dai primi anni Novanta, si è constatato come Internet abbia affiancato a un modello di diffusione dei messaggi *broadcast* (da uno a molti) un modello *netcast* (da molti a molti).

Qualcuno ha iniziato così a intravedere il passaggio da una comunicazione verticale e gerarchica a una orizzontale e *democratica*. Infatti se *verticale* è mentalmente collegabile a *gerarchico*, l'equazione che viene spontanea è fra *orizzontale* e *democratico*. Questa ipotesi politica, forse un po' ingenua, si è arricchita ben presto di una vasta letteratura empirica, soprattutto statunitense. I temi di interesse sono stati, da subito, la vasta condivisione di un enorme patrimonio di informazione e l'avvicinabilità del personale politico e amministrativo da parte degli elettori attivi su Internet. Si è anche intuita rapidamente la necessità di adeguare i lunghi tempi di risposta delle istituzioni alla velocità di Internet.

Dal punto di vista teorico, sono state avviate discussioni sulla possibilità di superare il modello della democrazia parlamentare (puramente rappresentativa) introducendo elementi di democrazia diretta, basati sulla possibilità di sfruttare l'interattività di Internet nei processi decisionali.

Dal punto di vista pratico, si è riscontrata la tendenza a superare la fase anarcoide e individualistica mediante la creazione di comunità e associazioni in rete che si propongono scopi di rappresentanza di istanze complesse. Lo sviluppo recente dei social network, effetto del cosiddetto Web 2.0, costituisce la fase matura di una tendenza percepita in modo precoce già negli anni Novanta, soprattutto negli Stati Uniti. Già allora gli studiosi contrapponevano un modello *bottom-up*, tipicamente basato sulla trasposizione in rete della tradizione americana delle aggregazioni localistiche e volontaristiche, al modello *top-down* europeo di semplice innesto di innovazioni telematiche nel tessuto istituzionale preesistente, tendente a diminuire la distanza fra i governanti e i governati mediante una sorta di partecipazione informata.

In tutto questo fermento di sperimentazioni e teorizzazioni fece capolino da subito il concetto di *rete*. Si percepì la potenzialità di questa metafora nel descrivere un nuovo modo di organizzazione che la società stava adottando. Su questa base si sono sviluppati studi più focalizzati che hanno contribuito ad approfondire le rappresentazioni del mondo contemporaneo.

Occorre tuttavia riconoscere che non vi è accordo sulla legittimità dell'adozione della metafora della rete per descrivere gli ultimi sviluppi sociali. Tuttavia la focalizzazione della discussione ha senza dubbio costituito un passo avanti, contribuendo a superare la genericità del precoce dibattito degli anni Novanta.

### **Società in rete**

La pubblicazione della fondamentale trilogia di Manuel Castells *L'Età dell'informazione: economia, società e cultura*, avvenuta nella seconda metà degli anni Novanta<sup>7</sup>, ha costituito una svolta non solo nella direzione

---

<sup>7</sup> Manuel Castells, *The rise of the Network Society*, Oxford, 1996, tr. it. *La nascita della società in rete*, Milano, 2000  
Manuel Castells, *The Power of Identity*, Oxford, 1997, tr. it. *Il potere dell'identità*, Milano, 2003  
Manuel Castells, *End of Millennium*, Oxford, 1998, tr. it. *Volgere di millennio*, Milano, 2000

del dibattito, ma anche nel suo livello. Recentemente l'autore ha pubblicato un ulteriore ponderoso volume dedicato agli aspetti politici della società contemporanea<sup>8</sup>. Non a caso i lineamenti fondamentali della nuova organizzazione sociale, indagati a fondo nella trilogia, sono ripresi in uno dei primi capitoli del nuovo libro. La costruzione teorica di Castells è accuratamente integrata, quindi la sua analisi politica non può che basarsi su quella sociologica ed economica precedente.

Le società complesse, argomenta Castells, non sono comunità caratterizzate da omogeneità di valori e interessi. Sono anzi contraddittorie e attraversate da conflitti e negoziati incessanti. I conflitti sono sospesi nelle loro conseguenze da accordi e contratti, più o meno palesi e stabili, la cui tendenza è di trasformarsi in istituzioni di dominio controllati dagli attori sociali in posizione di vantaggio, sia a pure a costo della concessione di rappresentatività istituzionali ai soggetti subordinati, in cambio di un certo grado di stabilità e pace sociale.

Non può essere dimenticato, nella considerazione del processo di legittimazione in base al quale valori e regole sono accettati dai soggetti sociali, il ruolo della violenza, e della minaccia di ricorrervi, né dei discorsi disciplinari. I discorsi disciplinari sono fondati sull'uso potenziale della violenza, e parallelamente la violenza di stato è razionalizzata e legittimata dai discorsi che plasmano e descrivono il comportamento umano. Il potere è una relazione distribuita nel corpo sociale, molto più complessa e sfuggente di quanto sia il dominio istituzionalizzato, che è forma visibile e concentrata di *particolari* pratiche di potere.

Nelle varie modalità storiche di esistenza dello stato, la sua capacità di condizionare e determinare le relazioni di potere dipende dalle specificità della struttura sociale in cui lo stato opera. Il contesto storico attuale è caratterizzato dai processi che definiamo di globalizzazione e dall'emergere dell'organizzazione in rete della società. Le reti di comunicazione contemporanee, che elaborano conoscenza, sono le fonti decisive del potere perché creano e diffondono il pensiero, che è l'elemento fondamentale per creare o distruggere la fiducia sociale. Delle tre fonti tradizionali del potere, la violenza, il denaro e la fiducia, quest'ultima ha assunto ruolo preponderante nella società contemporanea.

Proprio la caratterizzazione della società contemporanea di trarre fondamento per le relazioni di potere e dominio dall'informazione rende insufficienti, per Castells, le analisi classiche basate sulle nazioni, intese come comunità culturali che producono stati su determinati territori e rivendicano, entro confini spaziali determinati, il monopolio della violenza e la regolazione dei rapporti economici. Nelle teorie politiche classiche, la connessione fra nazione, stato e territorio è postulata. Le relazioni di potere sono analizzate in maniera spazialmente determinata nei confini di un'organizzazione statale o fra stati diversi. L'osservazione empirica degli effetti della globalizzazione, che ridefiniscono, attenuano e modificano i limiti territoriali dell'esercizio del potere, relativizza il "nazionalismo metodologico" della scienza della politica.

Le relazioni di potere nelle società contemporanee non sono più esclusivamente collocate alla scala nazionale, ma si riorganizzano, nello stesso tempo, alla scala globale e locale. Lo stato-nazione non è scomparso, ma il potere e i contro-poteri sono esercitati non più esclusivamente all'interno e in relazione ai suoi confini. La tesi politica di Castells è che lo stato-nazione stia modificando la sua struttura e le sue funzioni, evolvendo verso una nuova forma che egli denomina *stato a rete*. Ciò è da inquadrare nella visione più generale, elaborata nella trilogia, del processo di cambiamento storico in atto. Sta sorgendo una nuova società, caratterizzata da configurazioni specifiche di reti globali, nazionali e locali, che si costituisce in uno spazio multidimensionale di interazione. L'incessante mutamento della geometria delle reti alle varie scale struttura le pratiche politiche e l'organizzazione sociale ed economica. Oggetto dell'interesse di Castells è la ridefinizione delle relazioni di potere nelle nuove condizioni di una società globale in rete.

Secondo l'autore catalano, evidenze storiche ed archeologiche certificano che anche le società antiche presentavano tipi determinati di reti nella loro organizzazione. Studiando le tecnologie di trasporto

---

<sup>8</sup> Manuel Castells, *Communication Power*, Oxford, 2009, tr. it. *Comunicazione e Potere*, Milano, 2009

disponibili, che condizionavano i possibili scambi, si può notare che esisteva già nell'antichità una sorta di tendenza alla globalizzazione retificata. Tuttavia, nella valutazione della documentazione storica delle epoche passate, prevale una visione basata sull'ipotesi dell'importanza delle strutture verticali e gerarchiche, espressione del potere organizzato da élite sociali e legittimato dalla mitologia e dalle religioni antropomorfe. Il pensiero politico dell'umanità, dalle epoche antiche fino a quelle più recenti, è conformato sulla logica delle organizzazioni verticali, caratterizzate da flussi monodirezionali di comando e controllo.

Castells ipotizza che il prevalere dell'organizzazione verticale/gerarchica sulle proto-reti fosse legata a precisi limiti materiali dello sviluppo sociale. La superiore efficienza delle strutture a rete sta nelle loro flessibilità, adattabilità e ridondanza che generano feedback e capacità di autoconfigurazione. Tuttavia le strutture verticali si dimostrano vincenti finché si resta al di sotto di un certo livello dimensionale e di abbondanza e complessità dei flussi, soprattutto in termini informativi, ma anche energetici.

L'evolversi delle tecnologie di comunicazione ha introdotto nuovi attori e contenuti nell'organizzazione sociale che hanno acquistato autonomia rispetto ai centri del potere tradizionale. Fino alla società industriale, la strutturazione predominante era intorno a centri verticali di produzione a larga scala e a istituzioni statali gerarchizzate. Le tecnologie di comunicazione a disposizione non erano sufficienti per fornire alle reti autonomia nei loro *nodi*, mancando di multi-direzionalità e di continuità nel flusso di informazioni. Solo le tecnologie digitali basate sulla microelettronica hanno consentito il necessario salto di livello.

Le strutture a rete mostrano ora superiorità organizzativa su quelle verticali/gerarchiche grazie ai vantaggi forniti dal nuovo ambiente tecnologico in termini di flessibilità, scalabilità e capacità di sopravvivenza.

L'intera visione di Castells è fondata, sia pur non in modo deterministico, sull'idea della centralità della tecnologia nel processo di trasformazione sociale; quindi ha parentele teoriche di antica derivazione e grande popolarità, da Bacone, a Marx, a Mumford ed Ellul. Tuttavia la sua specificità sta nel considerare il legame fra la tecnologia centrale del nostro tempo, quella dell'elaborazione e della comunicazione elettronica, e il cuore della caratterizzazione della specie umana: la comunicazione consapevole e dotata di senso sociale. Per Castells, solo grazie alle tecnologie digitali, la società in rete ha potuto iniziare a dispiegarsi superando i limiti e le barriere storiche delle reti, intese come forme di organizzazione e interazione sociale, e acquistando la potenzialità concreta di diventare globale, pur conservando specificità locali. Lo stadio di sviluppo attuale non è tale da includere ovunque gli individui nella struttura a rete. Anzi la maggior parte della popolazione mondiale ne è esclusa, e proprio ciò costituisce l'effetto e la spia di precisi rapporti di potere e dei fattori economici, politici e culturali che li determinano. Tuttavia il processo avviato è probabilmente irreversibile, nonostante non sia facile prevederne gli esiti.

Anche per gli inclusi, il grosso dell'esperienza individuale è locale. I confini delle identità culturali risultano fratturati dalla duplice logica di inclusione globale ed esclusione locale che struttura la produzione delle merci e il loro consumo, la comunicazione e il potere. L'asimmetria osservabile empiricamente fra paesi, classi, zone e ceti, è descrivibile come un prevalere del globale sul locale, e quindi come un dominio su attività e individui estranei alle strutture in rete.

Qualsiasi relazione di potere nel mondo attuale è descrivibile correttamente solo se riferita a questa particolare struttura della nuova società in rete. Come nelle strutture sociali precedenti, le relazioni di potere sono basate sulla definizione del valore, e sono le stesse istituzioni dominanti a definire *cosa* abbia valore. Di fatto il valore è un'espressione del potere e sono coloro che esercitano quest'ultimo a decidere i criteri con cui si attribuisce il valore. La società in rete non presenta novità da questo punto di vista.

Ciò che è nuovo è la sua portata globale e la sua architettura reticolare. Il potere non si è mai ridotto soltanto al controllo del funzionamento dello stato; tuttavia un'interpretazione della specificità storica dello stato è una componente irrinunciabile di qualsiasi teoria del potere, visto che la tendenza primaria dello stato è di affermare la propria sovranità e il proprio monopolio sulle decisioni e sulle condizioni di esercizio della cittadinanza.

La crisi dello stato-nazione sorge dalla sua inadeguatezza al nuovo contesto che trasforma il panorama della politica e disorienta le coordinate della topografia delle relazioni con (e fra) le istituzioni, causando fenomeni di degenerazione costituzionale e decremento partecipativo. L'aspetto ideologico della crisi dello stato sta nella difficoltà di coordinare politiche sulla base di valori condivisi, come possono essere regole contro le anarchie del mercato globale, principi di sviluppo sostenibile rispetto all'ambiente, e primato dei diritti umani sulla *raison di stato* della politica securitaria.

Il terreno su cui si sviluppa la nuova forma dello stato a rete è quello della trasformazione delle relazioni di potere, particolarmente costruite attorno all'articolazione fra dimensione globale e locale e organizzate attorno a reti e non a singole unità. Il processo potrà assumere una direzione positiva solo se verrà prodotta una cultura globale che si aggiunga alle specificità culturali locali, senza appiattirle, in vista dell'attuazione delle finalità di programmi di rete che inquadrino e armonizzino le culture specifiche. Le reti di comunicazione hanno una importanza fondamentale, perché attraverso la "programmazione" dei loro contenuti si potrà o meno ottenere un'ampia esposizione della società in scala globale a valori e cornici interpretative positive. I discorsi sono, infatti, generati e diffusi nella dimensione della comunicazione sociale, veicolata nei grandi network digitali e multimodali, cioè nei mass media e in Internet.

In ultima analisi, il potere nella società in rete non *si limita a controllare* la comunicazione ma *si identifica* con essa, attraverso la sua complessa articolazione globale e locale.

### **Critiche all'estensione del concetto di rete**

Non si può concludere questa analisi sommaria della teoria del potere di fronte alla riorganizzazione sociale causata dall'insorgere delle tecnologie digitali di comunicazione, senza almeno accennare all'opera di Pierre Musso, il più penetrante critico delle teorie della "società in rete".

Il punto di partenza di Musso<sup>9</sup> è opposto a quello di Castells. Il concetto di rete non è considerato come un nuovo strumento di analisi ma come un ingombrante feticcio che fonda una falsa rappresentazione del mondo contemporaneo. La rete appare come un metodo di ragionamento e una forma di razionalizzazione da cui nasce un immaginario sociale fuorviato. Da un lato la rete è un concetto legato alla tecnica, dall'altro alla tecnologia, cioè alla rappresentazione e al discorso *sulla* tecnica.

Come l'albero nel secolo dell'Illuminismo, la rete ha permesso l'invenzione di un nuovo ordine del mondo, non più gerarchico, come ai tempi dell'*Enciclopedia*, bensì orizzontale e multirazionale. La ripetizione ossessiva odierna del concetto di rete crea sì un immaginario liberato dal peso della centralità, ma l'inflazione che ne deriva depotenzia il concetto originario, e deteriora il significato.

La tesi centrale di Pierre Musso è che l'ideologia sociale contemporanea non è altro che il residuo di un'utopia sociale e di un pensiero concettuale costruiti dal filosofo francese Saint-Simon, vissuto nel secolo XIX. In realtà, Musso estende l'analisi del sorgere storico del concetto di rete a epoche ben più antiche, ma la trama dei suoi ragionamenti si mantiene lontana dal tema di questo articolo.

Ciò che più importa è cogliere il peso della critica all'impostazione di Castells. Musso sostiene che il *determinismo tecnico* è la chiave del ragionamento di Castells: se la base della società è costituita da reti informatiche, allora la società entra in una nuova fase di organizzazione e ristrutturazione globale del capitalismo.

E' chiaro che se si riconosce che la complessità della costruzione teorica di Castells è semplicemente riducibile a questa critica, perde di interesse anche la recente rappresentazione, basata sulla teoria della società in rete, delle trasformazioni delle relazioni di potere nella società contemporanea.

---

<sup>9</sup> Pierre Musso, *Critique des réseaux*, Parigi, 2003, tr. it. *L'ideologia delle reti*, Milano 2007

Nell'ambito del confronto fra queste due prospettive teoriche, occorre osservare che la produzione di Castells appare senza dubbio più imponente per estensione e completezza. Inoltre l'approfondimento riguardante la teoria del potere è molto più recente e aggiornato. Tuttavia non è facile resistere al fascino dell'indagine "genealogica" di Musso, condotta alla luce della migliore tradizione filosofica e sociologica francese.